

Elisabetta Abbate

Da una settimana Maria Sung in sciopero della fame: devo vederlo, sono pronta a morire. Ripresa la trattativa con il Vaticano

«Ho deciso il luogo, voglio incontrare Milingo»

Ottavo giorno di sciopero della fame per Maria Sung. Ma lei, la novella sposa abbandonata da Monsignor Milingo, non molla.

«Il digiuno è duro, ma se non potrò rivedere mio marito mi lascerò morire». Un concetto noto, ma ribadito fermo e chiaro nella conferenza stampa di ieri all'Hotel Mellini, dove la signora alloggia ormai da qualche giorno, assieme ai confratelli della Federazione per l'unificazione delle famiglie e la pace nel mondo. È apparsa pallida, provata, ma ancora in forze per rivendicare quello che secondo lei le appartiene di diritto ossia il suo consorte, l'esorcista guaritore cattolico Emmanuel Milingo.

«Alcuni giornali hanno scritto che le condizioni di salute della signora Sung sono molto gravi, ma non è così. Almeno per ora», ha tuonato il portavoce della Congregazione di Moon, Phillip Shanker. È sembra che allo stato attuale le cose stiano veramente così. Cammina da sola, affronta i giornalisti e anche ieri, come ogni mattina, è andata a Piazza S. Pietro per pregare. Nessuna carezza dunque, nessun capezzale.

Anche se, sia in Vaticano che nel suo staff sono preoccupati per lei. Il Papa, si è appreso, ha espresso per lei «grande preoccupazione». Secondo il medico curante, il Dott. Beppe Rossi, il suo quadro generale di salute pur essendo ancora nella norma, è destinato a peggiorare: «La pressione continua a scendere - ha detto - e gli attacchi di tachicardia sono sempre più frequenti».

Quanto potrà durare ancora in questo stato non si sa, ma è probabile che l'ex arcivescovo di Lusaka, che presto potrebbe rivelarsi anche ex marito, non aspetterà troppo tempo prima di uscire allo scoperto.

«Non so quanti chili ho perso finora, perché non mi sono mai pesata» ha detto la donna, che ha dimostrato un repentino un moto d'orgoglio quando qualcuno ha insinuato che ad orchestrare tutta faccenda fosse il Reverendo Moon. «Lui non c'entra nulla. Lo sciopero della fame è stato una mia scelta. Non è vero



Maria Sung in preghiera davanti alla Basilica di San Pietro

neanche che sia stato un suggerimento di mio marito». Intanto il clima intorno alla dottoressa coreana si fa particolarmente caldo e accanto a lei appaiono nuovi testimoni in difesa della sua nobile e controversa causa di moglie ripudiata: il reverendo afroamericano Hysel Taylor, capo della Chiesa battista di Avastone in Illinois, il reverendo Barret, capo dell'assemblea americana del clero, con la sua signora e Don Franco Magliotto, un prete torinese sposato, che svestito l'abito talare, ha espresso, in una ben più che concitata telefonata tutto il suo disappunto: «Ci hanno accusato di essere una Chiesa economica e di fare una religione spettacolo, ma qualcuno credo ci abbia ampiamente superato».

Già. Ma intanto le spese aumentano e secondo la direzione dell'albergo il soggiorno della Sung e dei suoi accompagnatori potrebbe protrarsi per un mese circa.

«Siamo venuti in Italia con due-

mila dollari- spiega con un certo affanno Shanker- e sono quasi finiti. Se riusciremo ad andare avanti sarà grazie all'aiuto dei nostri sostenitori, fra cui anche seguaci di Monsignor Milingo, che già da ora ci hanno offerto il loro appoggio. Per il resto ci accontentiamo di pizza e panini».

La questione per ora tuttavia resta assolutamente in sospeso. Anche perché da venerdì, dopo il tentativo di mediazione da parte dell'ambasciatore e il ministro degli esteri sud coreano, incontratisi in Italia per risolvere il caso, il Vaticano non ha dato più notizie. Ieri nel pomeriggio il diplomatico di Seul ha visitato la signora in hotel, portando novità sulle trattative in corso. Ma la faccenda appare ancora molto intricata. L'evento infatti non ha precedenti, in quanto prima di Milingo nessun prete o vescovo cattolico, riconosciuto dalla Chiesa, si era mai sposato col rito Moon.

Solo lui poteva osare tanto. Ma mentre il Monsignore continua a riflettere sul suo operato in una residenza super segreta, Maria Sung insiste tenacemente:

«Io ho deciso il luogo, mio marito deciderà quando incontrarci - conclude - ma non voglio terze persone tra noi».

Giocattolo bomba, l'Eta sotto accusa

Il ministro dell'Interno punta il dito sui terroristi. Loro smentiscono: non siamo stati noi

Rodrigo Vivar

MADRID Mentre il bimbo di 16 mesi ferito lunedì a San Sebastián da un giocattolo-bomba ancora si dibatte tra la morte e una vita senza occhi e gravi conseguenze cerebrali, ancora regna l'incertezza sugli autori della barbarie. Secondo il ministro degli interni, Mariano Rajoy, ci sono pochi dubbi: «Anche se non si può scartare nessuna ipotesi, i servizi di informazione del ministero degli Interni indicano che si tratta della kale borroka». Ovvero della «lotta di strada» con la quale da alcuni anni i giovani affini ai terroristi dell'Eta stanno colmando di violenza i Paesi baschi a colpi di bombe molotov contro autobus, banche, cabine telefoniche e negozi i cui proprietari sono considerati oppositori del movimento indipendentista.

Rajoy ha fatto notare che il giocattolo, la cui esplosione è costata la vita alla nonna del bambino (una scheggia del giocattolo le ha reciso la carotide, lasciandola dissanguata in pochi istanti) è stato abbandonato nel bar di proprietà della famiglia delle vittime il sabato, lo stesso giorno in cui Batasuna, il braccio politico dell'Eta, aveva convocato in città una manifestazione illegale. Batasuna non si è limitato a respingere le dichiarazioni del ministro, che, se risultassero fondate, lo getterebbero in una situazione di grande difficoltà: sia per l'orrore che ha destato l'avvenimento, con l'uso di una trappola esplosiva evidentemente destinata a dei bambini, sia perché il padre della piccola vittima è un esponente del sindacato nazionalista Lab, ovvero uno dei suoi.

Il portavoce del partito, Joseba Permach, non ha esitato a dichiarare che, «seppure non ve ne sia certezza, dobbiamo affermare che possiamo trovarci di fronte a un nuovo capitolo di guerra sporca contro Euskal Herria (il Paese basco)»; che si tratta di un «capitolo oscuro»; che «altre volta, dietro fatti oscuri e torbidi, vi sono state persone vincolate agli apparati dello Stato»; e che le dichiarazioni di Rajoy «dimostrano che l'obiettivo di quanto avvenuto è di criminalizzare la Izquierda Abertzale» (sinistra patriottica).

Riunificazione dell'Irlanda Favorevole il 41% degli inglesi

I britannici certamente aborriscono i metodi usati dall'Ira, l'esercito repubblicano clandestino cattolico-repubblicano, ma sembra che siano sostanzialmente d'accordo sugli obiettivi da raggiungere: la riunificazione dell'Irlanda. Un sondaggio pubblicato dal quotidiano inglese The Guardian svela che il 41% dei britannici ritiene che l'Irlanda del Nord dovrebbe essere riunita a quella del Sud, l'Eire. Solo il 26% vuole che l'Ulster rimanga parte del Regno Unito. Il rimanente «non sa». Le sei contee che formano l'Ulster furono separate dal resto dell'isola nel 1921, dopo l'insurrezione anticolonialista repubblicana. Ci fu un accordo col governo di Londra che molti irlandesi ritengono a tutt'oggi strappato con dei sotterfugi e false promesse. Alcuni anni fa venne girato anche un film, Michael Collins, incentrato sul retroscena dei negoziati e sul ruolo dell'omonimo personaggio di spicco, tra i fondatori dell'Ira, che venne assassinato al suo ritorno in Irlanda dove molti lo ritenevano colpevole di aver ceduto alle pressioni degli inglesi. Dal sondaggio del Guardian emerge inoltre che, secondo i britannici, gli unionisti protestanti e i cattolico-repubblicani sono ugualmente responsabili dell'attuale impasse che crea una crisi nel processo di pace, anche se i media pongono l'enfasi sulle colpe dell'Ira e della sua ala politica, il partito Sinn Fein. Quest'ultima crisi è dovuta in gran parte al fatto che l'assemblea di Belfast è stata temporaneamente sospesa dopo che David Trimble, il primo ministro dell'assemblea stessa si è rifiutato di continuare a presiederla senza prima ottenere dall'Ira una data precisa sulla consegna delle armi.

Quanto al sindacato Lab, accusa pure i mezzi d'informazione, come ormai d'abitudine, di essersi messi dalla parte del governo spagnolo. Se le dichiarazioni dei simpatizzanti dell'Eta sono esecrabili (ormai i connotati degli indipendentisti baschi, ben lontani da qualsiasi idea della sinistra, sono piuttosto quelli dei fascisti), è vero che il ministro, per accusare, avrebbe dovuto disporre di argomenti più probanti. Ma anche se si accertasse che l'Eta e i suoi cuccioli della kale borroka non hanno nulla a che fare con

l'episodio, ciò non significa che il comportamento dei violenti indipendentisti sia meno condannabile: è appena di sabato scorso un loro attentato con un'auto-bomba davanti a un albergo di Salou, sulla costa catalana, che ha fatto solo 13 feriti lievi ma avrebbe potuto provocare una strage. Così come avrebbero potuto provocarla le due bombe esplose il 15 agosto presso Ciudad Real, sui binari del treno super-veloce Ave. O i due chili di dinamite esplosi il 3 agosto lungo la ferrovia Madrid-Alicante. O l'auto-bomba con

53 chili di esplosivo che gli artificieri riuscirono a disattivare, il 26 luglio scorso, nel parcheggio dell'aeroporto di Malaga. Sono solo alcuni degli episodi dell'offensiva estiva dell'Eta, che ogni anno cerca di approfittare di questa stagione per colpire il turismo, una delle maggiori ricchezze della Spagna. Il 26 luglio scorso, a Torreveja (altra località di turismo di massa, come tutta la provincia di Alicante in cui si trova), a restar vittima dell'esplosivo fu proprio chi lo stava maneggiando per preparare altri attentati. la etarra

Olaia Kastresana, il cui funerale si è trasformato, come sempre in questi casi, in una manifestazione a favore dell'Eta. Per fortuna sembra che finalmente il Partito nazionalista basco, che governa la Regione (la più autonoma del mondo, anche fiscalmente), abbia deciso di mettere da parte certe ambiguità e di fare della lotta al terrorismo la sua priorità, accettando che vi sia un più stretto coordinamento tra la polizia autonoma (la Ertzaintza) e i corpi nazionali, polizia e Guardia civil.



Un'immagine dell'attentato a San Sebastián. Sotto un poliziotto davanti alla casa della famiglia colpita



California

Stermina la famiglia a coltellate
Caccia a un giovane ucraino
in fuga con il figlioletto di 3 anni

Caccia all'uomo in tutti gli Stati Uniti: l'Fbi, la polizia federale, e le forze dell'ordine locali sono mobilitate con elicotteri, cani e ogni altro mezzo. La tv e la radio mettono in guardia la gente: «Attenzione a quell'uomo. È pericoloso, è armato, non parla bene l'inglese». Braccato è un immigrato ucraino di 27 anni che lunedì scorso ha fatto strage della sua famiglia a Sacramento in California (cinque le vittime) e che sarebbe in fuga con un figlioletto di tre anni di cui non si hanno più notizie. La fotografia dell'uomo, volto affilato, capelli biondi, vaga somiglianza con il campione dell'asta Serghiei Bubka, viene continuamente diffusa dai media. L'auto servitagli per il raid criminale è stata trovata l'altra sera nel parcheggio di un centro commerciale: gli inquirenti la esaminano, alla ricerca di indizi. Si teme che l'immigrato, Nikolay Soltys, 27 anni, intenda raggiungere l'Oregon o lo Stato di Washington, dove avrebbe altri parenti. Ma il fatto che abbia abbandonato l'auto può anche fare supporre altri epiloghi della tragica vicenda: controlli sono stati predisposti in tutti gli aeroporti. Il giovane, che sarebbe mentalmente instabile e avrebbe precedenti in Ucraina

per violenze familiari, ha ucciso la moglie incinta, Lyubov, 23 anni, che ha invano cercato aiuto dai vicini, e ha poi raggiunto un'altra località nei pressi di Sacramento, dove ha ucciso una coppia di zii e i loro due figli (un bimbo di 10 anni e una bambina di nove).

Tutte le vittime sono state accoltellate. La polizia di Sacramento ha precisato che la prima vittima è stata uccisa a North Highlands, e che la strage successiva è stata compiuta a Rancho Cordova. Sono aree dove sono numerosi gli emigrati di origine russa ed ucraina: per loro, la polizia ha disposto, in tv, annunci in russo e in ucraino.

La Corte suprema cilena ha disposto che sia rivista la decisione di sospendere il processo

Caso Pinochet, accolto ricorso

La Corte suprema cilena ha giudicato ieri ammissibile un ricorso presentato dagli avvocati delle vittime del caso «Carovana della morte» contro la sospensione del processo ad Augusto Pinochet, decisa un mese e mezzo fa dalla Corte d'Appello di Santiago.

All'unanimità la seconda Corte penale del più alto tribunale cileno ha accolto le argomentazioni dei legali riguardo all'esistenza di «vizi processuali» nella sentenza a favore dell'ex dittatore. Gli avvocati dei famigliari delle vittime potranno così illustrare la loro tesi secondo cui nella sentenza di sospensione del processo favorevole

all'ex generale sono state utilizzate norme del nuovo codice di procedura penale non ancora vigenti nella regione di Santiago.

La Corte suprema ha giudicato inammissibile, invece, un ricorso degli avvocati contro due dei tre magistrati della Corte d'Appello che si pronunciarono per la sospensione del processo a carico di Pinochet.

Il generale Pinochet, 85 anni, era stato accusato alla fine di gennaio dell'anno scorso dall'avvocato spagnolo Juan Guzman Tapia di avere gravi responsabilità nell'assassinio di 75 giovani che si erano opposti alla dittatura militare,

uccisi nell'ottobre del 1973 dai militari della cosiddetta «Carovana della morte».

Cifre ufficiali dicono che in Cile furono circa 3000, tra morti e dispersi, le vittime della dittatura del colonnello Augusto Pinochet.

Intanto, gli avvocati della difesa hanno non si dichiarano vinti. Pablo Rodriguez, uno dei legali di Pinochet, ha dichiarato alla stampa che «la decisione della Corte suprema di rivedere il processo non rappresenta affatto una sconfitta».

Soddisfazione è stata espressa invece da Hugo Gutierrez, uno degli avvocati della parte civile.

Gavino Angius è vicino a Cesare Salvi e alla sua famiglia nel triste momento della scomparsa della cara mamma

GIULIANA

Roma, 22 agosto 2001

La Presidenza del Gruppo Ds-L'Ulivo del Senato e tutti i senatori partecipano al dolore di Cesare Salvi e della sua famiglia per la scomparsa della mamma

GIULIANA

Roma, 22 agosto 2001

Le compagne e i compagni del Gruppo Ds-L'Ulivo sono affettuosamente vicini al sen. Cesare Salvi e alla sua famiglia per la scomparsa della mamma

GIULIANA

Roma, 22 agosto 2001

I compagni della sezione di Portonaccio «Francesco Pagano» si stringono commossi a Cesare Salvi per la scomparsa della mamma

GIULIANA

Il tuo esempio e i tuoi ideali rimarranno con noi per sempre. Ti abbracciamo compagno

SERAFINO

Vito, Paola, Gustavo, Cesidio.

22 agosto 2000 22 agosto 2001

ALFREDO BARBANI

Una vita al servizio della Categoria Artigiani Idrraulici. Socio fondatore della Cicaai, di Pronto Artigiano, Segretario per tanti anni del Settore Artigiani Metalmeccanici. Il fratello Franco e la nipote Magda lo ricordano ai tanti che lo stimarono.

Bologna, 22 agosto 2001

22 agosto 1998 22 agosto 2001
BRUNO MADDEO

Rosetta, Giulia e Mentina, con infinita nostalgia, ricordano il loro caro fratello a tutti coloro che, in anni lontani, conobbero la generosità del suo animo, la profondità del suo pensiero, la coerenza del suo appassionato impegno politico durato l'intero tempo della sua esistenza.

È mancato, all'età di 82 anni il compagno

GIANNI GIANNONI

Uomo indomito e molto amato.

21° anniversario della scomparsa di

GIOVANNI PARISINI

La moglie, i figli, le nuore, i nipoti, e il pronipote lo ricordano con immutato affetto.

Bologna, 22 agosto 2001

Io Enzo Gregory, le famiglie Gregory, Recalcati, Fumagalli, Ringraziamo parenti e amici, colleghi dell'I.s.a., militanti sindacali e politici per le testimonianze di stima, simpatia affetto tributate a

ELIDE RECALCATI

la tenera e forte compagna della mia vita.

La gravità del male ha reso vane attenzioni e atti terapeutici. Ringraziamo tutto il personale del reparto Medicina 2a.

Elide non c'è più: nulla è come prima.

Enzo Gregory.

Per	Novella	Nuova Iniziativa Editoriale Srl
Necrologie	Lunedì-Sabato	Domenica
Adesioni	12.000 / 18.000	17.000 / 19.000
Anniversari	TEL. 06/66646311 - FAX. 06/66645375	
L. 8.250 a parità. Pagamento sul C/cp. 48440010.		
Intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Srl		
Via Due Macelli, 23 - 00187 Roma		